



mensile della comunità cristiana di grumello del monte ottobre 2015 numero 240

grumello comunità

**grazie don Fabio
vite consacrate
quante messe?**



sommario

in copertina

messa di saluto a don Fabio
6 settembre 2015
foto Corini

LO SPUNTO

- Non ci avevo mai pensato 3
DON ANGELO

LO STUDIO

- Grazie don Fabio 4
DALLA PARROCCHIA

DETTI E FATTI

- Ricordi di un viaggio in bicicletta 15
verso nord
LUCA PIROLI

- "Settembre, andiamo.
E' tempo di migrare" 19
ANDREA BELOTTI

- Offerte 20

LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

- Dimensione spirituale,
dimensione ministeriale 21
FRATEL LUCA PERLETTI, CAMILLIANO

- Il vento soffia dove vuole 26
SUOR EMANUELA FRANCESCA DEL MAGNIFICAT, CLARISSA

FINESTRA SUL MONDO

- Quito 33
GIORGIO CORINI

AZIONE CATTOLICA

36

PARLIAMONE

- Quante messe? 38
DON ANGELO

ANAGRAFE

39
LA REDAZIONE

AGENDA

41
FRANCA PERLETTI

Mensile della comunità cristiana di Grumello del Monte (Bg)
Registrazione del Tribunale di Bergamo n. 37 del 13 Settembre 1991

responsabile:
alberto carrara

direttore di redazione:
angelo domenghini

segretaria di redazione:
chiara distefano

redazione:
via martiri della libertà 32
tel. 035 830185
grumellodelmonte@diocesibg.it

redattori:
andrea belotti
paola brevi
chiara distefano
angelo domenghini
beppe manenti
teresa paris

ha collaborato:
franca perletti

impaginazione:
corrado lorini

progetto grafico:
bold. di valter tarenghi

stampa:
tipografia signorelli
costa di mezzate

abbonamenti:
normale: 22,00 euro
sostenitore: 30,00 euro
postale: 40,00 euro
foto anniversari: 20,00 euro



Non ci avevo mai pensato

DON ANGELO

Ci eravamo lasciati, all'inizio dell'estate, con l'invito piuttosto generico, da parte mia, a "tirare indietro le maniche": espressione un po' grossolana per far capire che nella parrocchia c'è bisogno che tutti si sentano responsabili, tutti siano impegnati, che in tutti ci sia un forte spirito di collaborazione. Ancor più nella nostra situazione di diminuzione dei sacerdoti. Quell'invito peccava però di eccessiva approssimazione. Da una parte era, appunto, generico: non si specificava quale impegno. Da un'altra, non si può pretendere che proprio tutti si dedichino a fare qualche cosa a servizio della comunità: un concorso di massa a rendersi utili in parrocchia o in Oratorio sarebbe ingestibile, ancorché improbabile.

Tutti tutti no, ma qualcuno sì, però! Non tutti catechisti, ma qualcuno sì. Non tutti impegnati nella pulizia, ma qualcuno sì. Non si offendano coloro che generosamente e con grande fedeltà sono già impegnati, in forma volontaria, nei più disparati servizi comunitari. A loro va tutta la nostra profonda stima e gratitudine. Ma il bisogno che ci siano altre forze che si aggiungono, è sotto gli occhi di tutti.

Ce n'è per tutti i gusti... C'è posto per tutti i carismi, tutte le competenze, tutte le passioni, per tutte le varie disponibilità di tempo, per tutte le età! Mi posso avventurare, e lo faccio, in un elenco forzatamente incompleto e solo indicati-

vo. Ho già citato il ruolo del catechista (e qui è fin troppo facile avanzare la difesa "non sono all'altezza"...); si potrebbe dare il proprio contributo di intelligenza e di servizio nella Caritas parrocchiale, o nella San Vincenzo o nel Gruppo missionario; nell'ambito della liturgia ci si può mettere a disposizione per tanti servizi: lettore, canto, pulizia della chiesa, gruppo liturgico, lo stesso ruolo di sacrista o aiuto sacrista; c'è sempre spazio per chi vuol mettere a disposizione la propria competente manualità; c'è l'associazione Eikon che cura il cinema e le proposte culturali; per non dire delle tante possibilità di servizio che si possono esercitare in Oratorio, e tanto altro ancora. Meno male che molti già ci sono. Ma ve la immaginate la bellezza di una comunità dove ci si avvicenda in tanti, come protagonisti della pastorale, ossia della cura vicendevole? Non è possibile che siano sempre i "soliti"!

Mi permetto di rivolgermi a coloro (papà e mamme più o meno giovani, pensionati, giovani pieni di fantasia, professionisti con qualche minuto di tempo libero, anziani ancora pieni di generosa energia) che potrebbero dire: "Non ci avevo mai pensato!", oppure: "Nessuno me lo ha mai chiesto...". Ecco: ora ve l'ho chiesto esplicitamente e vi invito a pensarci. Fatevi vivi con me, con don Alberto, con don Luca, con i vostri amici già impegnati. La comunità ha bisogno di voi! Grazie!



LO STUDIO

Grazie don Fabio!

DALLA PARROCCHIA

Caro don Fabio, stiamo concludendo l'Eucarestia, la tua ultima da curato in mezzo a noi. ...Una riga e ho già usato due parole sbagliate. L'Eucarestia non si conclude mai ed è sbagliato dire che questa è la tua ultima. Dal "grazie" di Gesù non possiamo staccarci mai, anche se la messa di per sé finisce.

E così, con te e, soprattutto, con Gesù, ancora una volta abbiamo espresso il nostro grazie a Dio. Forse tu per aver incontrato noi. Noi certamente per aver incontrato te. Dico grazie con tutto il cuore, personalmente, per aver incontrato te in questa vigna del Signore che è la Comunità di Grumello. E' stato uno di quegli incontri che ti cambiano la vita, in meglio ovviamente. Senza farla troppo lunga e senza entrare nei dettagli, dico solo che fare il parroco con te come curato è stata una ...passeggiata. Cinque anni di tandem, con uno che pedala forte e bene, non è una fortuna: è una benedizione! Grazie Signore di avermi fatto a questo regalo! Grazie per averlo fatto a questa parrocchia. Grazie don Fabio.



la croce donata a don Fabio

Nel pomeriggio te lo diremo con qualche regalo "utile". Qui lo facciamo con il regalo più prezioso. Niente oro, niente argento. Ciò che di più prezioso noi abbiamo è Gesù e la sua croce. E' la croce che ci ha salvati! Niente di più importante.

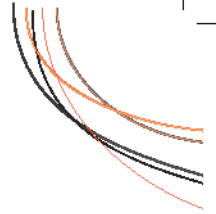
Per poter arrivare al tuo cuore e per sperare di restarvi come dolce ricordo, abbiamo chiesto alla croce che ci caricasse tutti. La croce non può non stare nel tuo cuore: è stata lei a darti lo spunto

di donare la tua vita a Cristo e alla Chiesa. Ecco, invece che portarla, ci siamo fatti caricare dalla croce.

Una croce che ti parla di Gesù, dell'amore capace di soffrire e ...di Grumello.

Abbiamo chiesto al nostro Carlo Previtali di pensarla e di darle forma. Ne è uscito questo "LIGNUM VITAE CHRISTI", il legno della vita di Cristo. Fatta di materiali poverissimi, come li sopra si è voluto rendere Gesù: LEGNO, FERRO, SPAGO. Il legno è quello delle nostre viti, il ferro, con alcuni chiodi, è il filo spinato





della guerra di cento anni fa, lo spago è quello che usiamo per i lavori più semplici. Non è il solito bel crocifisso.

E' una croce contorta come la vita, ma sinuosa come una danza. Mostra inequivocabilmente i segni della passione, della sofferenza e della violenza subita, ma con due legni che si abbracciano cantando la passione dell'amore. La si può guardare da più direzioni, perché ognuno vi possa dialogare alla sua maniera. Perché tu possa parlare ogni giorno, magari in modo diverso, con essa.

A questo segno così terreno e così divino, insieme al grazie, affidiamo una preghiera. Nei vesperi di uno dei giorni scorsi abbiamo recitato il salmo 79, che a un certo punto riporta questa invocazione a Dio: "Dio degli eserciti, volgiti, guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato".

Al Signore, ancora fortemente all'unisono con te, chiediamo benedizioni e protezione per questa vigna che è la tua e nostra parrocchia di Grumello. Poi nel salmo si chiede protezione per il ceppo e per il germoglio. Si parla ovviamente ancora della vigna. Ma non sei forse tu, per la tua maturità e per la tua solidità, il "ceppo" che qui ha portato molti frutti? E non sei forse tu il "germoglio" che qui Dio ha coltivato e che ora è chiamato a fruttificare altrove? Sì, Signore, proteggi questo germoglio che ti sei coltivato: è la preghiera che affidiamo a questa croce. Ad ogni sguardo, don Fabio, ti faccia pensare a Gesù e alle nostre colline, dalle quali è stata sradicata. Ti protegga. Ti aiuti a germogliare. Ciao.

don Angelo, omelia durante la messa per don Fabio

OMELIA DI SALUTO A GRUMELLO

domenica 6 settembre 2015

1. Ho scelto un'immagine per cominciare questa riflessione. Un'immagine che viene da un'esperienza che mi è capitato di fare qualche volta durante il tempo estivo, quella di celebrare la Messa nella chiesa del cimitero, circondato dalle tombe dei sacerdoti che mi hanno preceduto e che hanno esercitato prima di me il loro ministero a Grumello.

Ecco, questa esperienza mi ha permesso di sentirmi dentro una storia più grande di me e di noi, dentro una storia che per 9 anni ho potuto abitare da protagonista e che oggi riconsegno al Signore consapevole che, proprio perché è cominciata prima di me, per fortuna non si esaurisce con me!

2. Certo, il distacco è sempre faticoso. "Non è giusto!", "Io non capisco, che senso ha?" sono le esclamazioni che spesso ho sentito in questi ultimi mesi.

Cosa dire di questo distacco, come viverlo?

Mi lascio aiutare da un grande classico della letteratura per bambini (e per quella parte di bambino che rimane nel cuore di ciascuno di noi sempre): l'incontro tra la volpe e il piccolo principe. Dopo averla addomesticata e aver fatto amicizia con lei, nel momento in cui si devono salutare perché il principe deve tornare sul suo pianeta, in quanto è preoccupato che l'unica rosa che c'è su di esso possa venire infestata dai bruchi, la volpe lo invita a tornare a vedere delle rose molto belle che in precedenza aveva incontrato. E, di fronte alle rose, il principe dice loro: "Voi non siete per niente simili alla mia rosa, voi non siete ancora niente. Nessuno vi ha



LO STUDIO

addomesticato, e voi non avete addomesticato nessuno. Voi siete come era la mia volpe. Non era che una volpe uguale a centomila altre. Ma ne ho fatto il mio amico ed ora è per me unica al mondo. Voi siete belle, ma siete vuote. Non si può morire per voi. Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte



momento della celebrazione

voi, perchè è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho uccisi i bruchi. Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa".

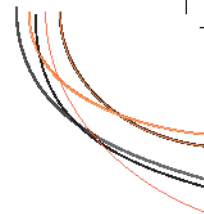
3. Per questi 9 anni Grumello è stata la mia rosa. Come dice il principe, un qualsiasi passante direbbe che è un paese come un altro, e così appariva anche a me 9 anni fa. Ma oggi no, non più, perché è qui che sono cresciuto e mi sono fatto uomo, è qui che ho mosso i primi passi del mio ministero da giovane prete, è qui che ho speso le mie energie migliori, per questi volti concreti, per queste strade, tra queste abitazioni cariche di dolori e di speranze, di croci e di attese. Dopo tutto questo tempo, sento forte in me la stessa domanda che il salmista si pone nel salmo 115: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore!"

Ecco, oggi, tra poco, per l'ultima volta in questa

chiesa alzerò anche io il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Alzerò quel calice pensando anzitutto ai miei parroci, a don Alberto Carrara che mi ha accolto come un padre e da cui ho imparato soprattutto uno stile pastorale e liturgico che mi accompagnerà sempre, e poi don Angelo che mi ha sempre dato fiducia e insegnato una cordialità e una sana leggerezza di vita che gli sono proprie.

Alzo il calice della salvezza per tutti gli altri confratelli che in questi anni sono entrati nella mia vita e l'hanno arricchita: i compagni di messa, i preti del vicariato e specialmente don Alberto a cui lascio volentieri le redini dell'Oratorio, don Luca, che con tanta umiltà e spirito di servizio si è fatto nostro compagno di viaggio, e don Franco che ha accompagnato con discrezione e stima l'inizio del mio servizio pastorale.

Alzo il calice della salvezza per le tante persone che si sono prese con me qualche pezzo di responsabilità nel portare avanti la vita dell'oratorio in tutti i suoi molteplici aspetti: la catechesi dei bambini e degli adulti, l'educazione degli



adolescenti, il cammino di azione cattolica e la gestione del CSI, l'operatività del bar, del salone, della cucina, della segreteria, delle pulizie e delle cose da aggiustare o costruire.

Alzo il calice della salvezza per i giovani che in questi anni hanno animato la vita dell'oratorio assumendo sempre più autonomia e crescendo nello spirito di servizio gratuito verso la comunità. Prego per tutti loro affinché si lascino interrogare seriamente e serenamente dalla domanda di Gesù: "Che cercate?"

Alzo il calice della salvezza per i numerosi adolescenti conosciuti, per la loro generosità, per avermi mantenuto giovane nel cuore e avermi

si al suo servizio.

Alzo ancora il calice della salvezza per il bene gratuito che ho ricevuto dai bambini e da tutto il personale della scuola materna quando andavo a raccontare loro una storia; per lo stupore disegnato sul volto dei bambini delle elementari, per la freschezza dei ragazzi delle medie alle prese con i primi passi nel compito di diventare grandi.

Alzo il calice della salvezza e invoco il nome del Signore per i numerosi papà, mamme, nonni, single e fidanzati, giovani e anziani, talvolta ammalati, che ho incontrato in questi anni, magari anche solo per poco: sento che ogni

storia e ogni incontro mi hanno reso più ricco, più vero e più uomo.

Alzo il calice per aver incontrato un territorio ricco di esperienze e di iniziative e soprattutto, di persone che hanno aperto le loro porte a me e alla comunità tutta: penso alle case che mi sono diventate care e con cui abbiamo costruito collaborazioni significative: le suore dell'Istituto Palazzolo con



sempre dato occasione di interrogarmi sul mio operato e sulla qualità della mia testimonianza. Nei prossimi anni dovrò occuparmi a tempo pieno di altri adolescenti, e affido al Signore, come ho già fatto al termine del campo in montagna, il desiderio che anche qualche adolescente di Grumello possa fare spazio alla Sua voce e regalare la vita al Signore, consacrando-

tutte le ospiti, il personale e i volontari; i nonni della Casa di Riposo, i ragazzi della Cascina e dell'Ass. In Cordata, gli educatori della Coop. L'impronta da cui ho imparato molto di educazione; gli alunni e i professori della Scuole Elementari, Medie e della Fondazione Ikaros con cui abbiamo costruito progetti per i ragazzi e ragionato di come affrontare i problemi



LO STUDIO



nascenti; le tante associazioni che operano sul territorio, e chiedo scusa se non posso citarle tutte, ma che ringrazio per il bene che hanno svolto, a volte anche in maniera diretta, verso l'Oratorio; l'Amministrazione Comunale con cui ho cercato di collaborare per affrontare situazioni ordinarie e talvolta più urgenti.

Alzo il calice della salvezza infine, permettetemi, per la mia famiglia, che con molta discrezione mi ha permesso di svolgere il mio ministero pienamente, dando priorità al mio impegno per la comunità e non all'avermi troppo sovente a casa.

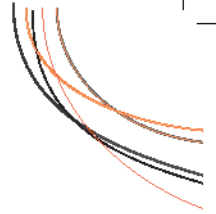
4. E adesso? Cosa succede adesso? Che ne è di tutto queste relazioni costruite pazientemente nel tempo? In questi giorni sto, anzi stiamo, facendo un "esercizio di morte". Non voglio né esagerare né dire una banalità. Il Signore mi chiama a lasciare tutto per seguirlo altrove. E a me un po' sembra di morire perché tutto quello che ho costruito mi sfugge di mano, non mi appartiene più. Da domani non posso più dire

che voi siete la mia gente, i miei ragazzi, la mia comunità. Molti, come è normale che sia, mi hanno chiesto se tornerò. Voglio provare a esprimere con chiarezza il mio pensiero su questo punto così delicato. Premetto che io non butto via niente di questi anni e non rimpiango nulla, se non gli errori che ho commesso.

Ma ho preso la decisione di non tornare mai a Grumello in forma privata, ma solo nelle

occasioni comunitarie in cui sarò invitato. I motivi di questa scelta sono presto detti: noi ci siamo incontrati, conosciuti e stimati perché la Chiesa l'ha permesso, perché la Chiesa ha chiesto a me, don Fabio, di spendermi al 100% per questa gente, e così ho cercato di fare con passione nonostante i miei limiti e le mie paure. Ora è la stessa Chiesa che mi chiede di spendermi allo stesso modo, al 100%, altrove, mentre chiede ad un altro prete di spendersi al 100% qui al posto mio. E io sento la necessità di farmi da parte per permettere a don Alberto di essere se stesso e di poter vivere qui il suo ministero in piena libertà, senza sentirsi giudicato se farà scelte diverse e senza dover vivere con il cosiddetto "spettro dell'ex" che, se anche non c'è più fisicamente, può continuare a esercitare il suo potere sui suoi fans.

Io continuerò a portarvi nel cuore e ancor più al Signore attraverso la preghiera quotidiana per voi e per le vostre croci. E chiedo a voi di fare lo stesso per me e per i ragazzi che saranno



affidati alla mia cura. Le nostre strade si dividono, ma dentro un incrocio davvero curioso: sono arrivato a Grumello portando qui quello che in seminario avevo imparato; ora torno in seminario portando là quello che ho imparato a Grumello.

5. Lo so che non è tutto così semplice e nemmeno così facile da condividere, ma voglio chiedere a ciascuno di voi di approfittare di questo passaggio perché sia l'occasione per rimettersi in gioco completamente, senza nostalgie del passato, anche se bello, senza paure del futuro, anche se incerto. Viviamo questo tempo come una Pasqua. Pasqua significa letteralmente "passaggio" dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce. Viviamo questo passaggio come occasione di maturazione nella comprensione che la comunità ha bisogno di tutti, anche di me (ciascuno metta il suo nome), per poter continuare a camminare.

Vi invito infine a leggere questo passaggio come uno strumento di cui il Signore si sta servendo per parlare al cuore di ciascuno di noi, invitandoci, come ha fatto nel Vangelo di oggi, ad uscire dal nostro mutismo e dalla nostra sordità, dalla nostra indifferenza e dal nostro egoismo, per aprirci agli altri, a nuove relazioni, per maturare la consapevolezza che fidarsi di Dio, anche quando i conti non tornano, e servire la comunità con spirito di gratuità, sono le strade che ci umanizzano e ci rendono santi. Buon cammino a tutti!

don Fabio

Mio cuore

Cuore mio, non dire:
sono troppo povero,
dònati coraggiosamente.
Non dire: sono troppo debole,
lanciati in avanti.
Non dire: sono troppo piccolo,
ergiti in tutta la tua statura.

Anima mia,
se il fardello è troppo grande,
pensa agli altri:
se tu rallenti, essi si fermano;
se tu ti stanchi, essi desistono;
se tu ti siedì, essi si coricano;
se tu dubiti, essi disperano;
se tu critichi, essi demoliscono.
Ma...

Se tu cammini, essi corrono;
se tu corri, essi volano;
se porgi loro la mano,
essi t'aiutano e ti sostengono;
se ti prendi cura di loro,
essi ti amano.

Prega con loro e in nome loro,
rischia la tua vita
e abbatti la tua morte,
essi vivranno e tu rivivrai!

Preghiera di P. Monier letta al termine della Messa per don Fabio



LO STUDIO



consiglio pastorale

Quando capita che un compagno di viaggio debba prendere un'altra strada, ci si sente un po' smarriti, come se mancasse un riferimento. E allora ci si dispiace, ci si arrabbia, ma poi si pensa che in fondo, anche se si prendono percorsi diversi, la meta è la stessa, e per diverse strade si cammina nella medesima direzione. E' con questa serena consapevolezza che ti salutiamo, augurandoti di non perdere mai ciò per cui ti abbiamo apprezzato, ciò che ha fatto di te un prezioso compagno di viaggio. Buona strada, don

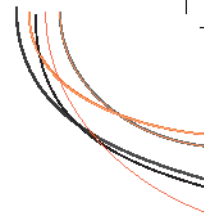
cosiglio di oratorio



Caro Don, eccoci qui anche noi membri del CDO. Con questo breve messaggio vogliamo ringraziarti per aver dato un contributo a tutti i contesti della vita del nostro oratorio, a partire dalle problematiche fino alle tante iniziative che l' hanno arricchito, ma soprattutto a noi e al nostro modo di lavorare insieme con armonia, seppur con diversi modi di vedere, ma con uno sguardo sempre attento nel creare relazioni autentiche e prenderci cura di tutta la nostra comunità. Siamo perciò tutti d'accordo che d'ora in poi l'ordine del giorno arriverà fino al punto 5: Varie ed eventuali.....
Ti auguriamo un Buon Cammino. Grazie, don

commissione raccolta fondi

"Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro "non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?" Anche per noi, come per i discepoli di Emmaus, non è facile comprendere fino in fondo il Vangelo, ci piace tutta via pensare che, come per loro, anche a noi "ardeva il cuore" quando insieme abbiamo condiviso con tanta passione il senso e le finalità delle iniziative realizzate insieme per l'Oratorio e la nostra Comunità. Grazie per averci aiutato ad "aprire gli occhi".



catechisti

Caro Don Fabio, sono passati nove anni ed eccoci qua! Si sa, gli anni sono formati dai mesi, dai giorni ed anche dalle ore.....

Ogni istante ha un significato particolare, soprattutto se fa parte di un lungo cammino percorso insieme. La forte spiritualità condivisa ci ha condotto fino a qui!

Grazie, Don Fabio, sei stato per noi porto sicuro, ci hai sostenuti e su di te abbiamo sempre

potuto contare. Il nostro oratorio, come casa costruita sulla roccia, ha beneficiato di un'ottima guida. Guardaci, conosci i nostri volti, i nostri nomi... Sono cambiati, negli anni, spesso scalfiti dalle situazioni, ma grazie all' annuncio della Parola siamo ancora

qui presenti, accolti e sostenuti. Il nostro augurio nasce dalla consapevolezza che ciò che sei stato per noi, lo sarai anche nella tua prossima missione... Del resto, cambierai imbarco, ma resterai sempre un valido marinaio e, con la Bussola dalla B maiuscola, non sarai mai solo e, soprattutto, sarai illuminato dalla verità che rende liberi.

Buon cammino!



pulizie

Ecco qui le più belle o, come le chiami tu, "le sicure delle pulizie". Grazie per aver sempre

riconosciuto il nostro servizio che nella sua umiltà ha consentito a tutti di usufruire di questo oratorio. La serietà che ti contraddistingue ci è stata d'esempio lungo questi anni. Siamo certe che la tua dedizione verso questo luogo resterà viva in noi e che tu la

porterai lungo la vita che ti attende... Buon cammino e grazie di cuore per la tua preziosa attenzione.



LO STUDIO



gruppo manutenzione

Detto, fatto!!!
 Dalle idee, all'azione!!!
 Insieme per dare una mano a rendere il nostro oratorio un posto accogliente e sicuro.
 Grazie di tutto Don...
 Troverai anche in seminario qualcosa da sistemare ??????????????????

presepio

Quando ci hai visti la prima volta preparare il presepio tra polvere di cemento, pezzetti di polistirolo ed il fracasso della sega circolare che tagliava le assi di legno, sei rimasto sbigottito ed impressionato e ci hai detto: "quando mi hanno parlato del presepio di Grumello non credevo che fosse una cosa così seria e così ... grande!" e noi abbiamo pensato: "è un

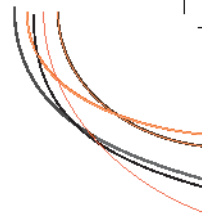
novellino, si deve ancora fare..."
 Ora che te ne vai, siano noi ad essere impressionati per tutto il grande lavoro che hai fatto a Grumello e ti auguriamo di portare sempre con te lo stupore di quel "prete novello" che abbiamo conosciuto tanti anni fa.
 E, come i Re Magi, percorri la tua strada fino in fondo.
 Buon Viaggio. I tuoi ragazzi del presepio



gruppo cucina

Caro Don Fabio, quante cene e quanti pranzi condivisi. La passione per la buona tavola è

sicuramente una delle caratteristiche che ti contraddistinguono e che più ti stanno a cuore. Che torto darti ! Del resto il cibo è vita e relazione... Condividere un pasto qui in oratorio ha consentito alle persone di stare insieme e conoscersi meglio... E tu in questo ci hai aiutato moltissimo, predisponendo l'ambiente cucina a servizio della comunità... Ci hai insegnato ad aprire le porte agli altri, l'ospitalità aggiungendo un posto a tavola... Non dimenticheremo mai la tua espressione del viso di fronte a un buon piatto! Grazie di cuore per la tua presenza e per il tuo esempio.



euro al giorno... Per non parlare di quanto ti mancherranno le favolose gite in compagnia di sole donne splendide... Anche noi siamo molto dispiaciuti, ma ti salutiamo con la sensazione di essere ricchi dentro, ricchi della tua parola e dei tuoi insegnamenti.

baristi e bariste

Caro don, non riusciamo a smettere di domandarci: cosa farai senza i tuoi baristi attenti e impeccabili????????? che noia: non dovrai controllare se le luci sono spente, se i cancelli sono chiusi, se la lavastoviglie è operante... Ma soprattutto non avrai più incassi record di 1000

Continueremo a gestire il bar con uno sguardo attento alle persone che lo frequentano, offrendo cordialità, sorrisi, accoglienza e tutto ciò che può trasmettere la sensazione di essere una grande casa come è il nostro oratorio!!! Grazie, don. Con affetto i baristi e le bariste.

csi

Il CSI a nome dei bambini e ragazzi iscritti, di tutti i volontari che operano al suo interno, degli allenatori, consiglieri e collaboratori, ringraziano don Fabio per quanto ha voluto e

potuto fare in tutti gli anni di presenza tra noi. Per la collaborazione e la fiducia riposta nelle persone e per aver saputo mantenere la rotta anche nei momenti di difficoltà. Da parte di tutti noi. Grazie

acr

Hai camminato insieme alla nostra associazione con spirito di servizio e di rispetto aiutandoci a ripensare il nostro ruolo all'interno della Comunità. Il Signore ti ha fatto incrociare i nostri passi e ora che i sentieri si separano tu ricordati di pregare per noi e per le nuove sfide che ci attendono. Noi porteremo sempre nel cuore

dell'associazione il ricordo di un "assistente" che ci ha amati e ci ha guidati con passione. Visto il tuo nuovo incarico, ti vogliamo lasciare un augurio preso direttamente da Vittorio Bachelet: "E' necessario formare i giovani alla responsabilità, alla saggezza, al coraggio e, naturalmente, alla giustizia. In particolare dovrà coltivarsi nei giovani la virtù della prudenza."



LO STUDIO

gli educatori

Caro don Fabio, ormai in quest'ultimi mesi si è sempre sentita la parola "ultimo". Quindi, prima della tua partenza, anche noi educatori vogliamo lasciarti un ultimo messaggio di saluto e di auguri per il tuo futuro.

Molto probabilmente hai approfittato di queste ultime settimane per tirare le somme, e anche noi vogliamo fare lo stesso. Ed è proprio dai numeri che vogliamo partire: in questi 9 anni che hai trascorso con noi, 12 sono le annate di adolescenti che ogni venerdì sera hanno riempito gli spazi dell'Oratorio e insieme a loro c'eravamo anche noi educatori, meglio noti come edu ado. Ovviamente va a te il più sentito ringraziamento per le possibilità che ci hai dato conferendoci questo ruolo. Con i nostri adolescenti ognuno di noi ha avuto la possibilità di mettersi in gioco, riscoprirsi, trasmettere il significato di volontariato e di servizio per la comunità. Ci hai dato fiducia in questo arduo compito; usiamo questo aggettivo perché si sa quanto è delicata e critica l'adolescenza. Bisogna ammettere che una delle migliori ricompense è stata la nascita di rapporti tra noi educatori, ma anche con i ragazzi. Certo, non era tutto rose e fiori e di discussioni se ne creavano, ma anche questo è uno dei bellissimi aspetti di

questo incarico. Ti ringraziamo per averci accompagnato nei cammini che abbiamo proposto ai nostri ragazzi, sempre attuali e in continua evoluzione coi tempi. Ti ringraziamo per le riunioni in cui alcuni di noi hanno quasi imparato a leggere i vespri e che, dopo la tua espressione "aggiungo solo due cose", acquisivano una durata paragonabile alle ere geologiche! Ti ringraziamo per averci reso partecipi ai campi estivi e invernali nonostante le poche ore di sonno che potevamo permetterci. Ti ringraziamo per tutte quelle attività che hanno fatto sentire noi e i ragazzi protagonisti: la castagnata, la festa in oratorio per la terza di ottobre, la veglia della messa di mezzanotte, la via crucis degli ado, le raccolte alimentari, la formazione animatori del Cre. Ti ringraziamo del tempo che ci hai dedicato individualmente quando ne avevamo bisogno.

E ora, mentre noi ci prepariamo per cominciare un nuovo anno con nuovi adolescenti e nuovi educatori, ti facciamo i nostri migliori auguri per il tuo nuovo incarico in cui avrai a che fare anche tu con persone nuove, adolescenti come quelli che hanno portato vitalità dentro e fuori le mura del nostro oratorio. Speriamo di essere ricordati nelle tue preghiere così come tu lo sarai nelle nostre. Con grande affetto

segreteria

9 anni di segreteria: abbiamo condiviso tanto, risolto questioni, discusso su altre che non sempre ci vedevano d'accordo. Spesso ho dovuto "acchiapparti" al volo perché sempre molto impegnato e ti ho sempre definito "un'anguilla" perché a volte mi sfuggivi e dovevo aspettare l'occasione successiva. Grazie soprattutto per la fiducia che hai sempre riposto in me e per l'aver sempre apprezzato il mio operato sicuramente non sempre impeccabile. Spero che da questi anni di vita oratoriana insieme tu possa comunque portarti via qualco-



sa di utile per il tuo futuro, ma soprattutto che possa rimanere a te un piacevole affettuoso ricordo come lo sarà per me. *Marina*

Ricordi di un viaggio in bicicletta verso nord

LUCA PIROLI

“Prima di partire per un lungo viaggio... porta con te la voglia di non tornare più... Prima di partire per un lungo viaggio, porta con te la voglia di adattarti"... questo testo di una famosa canzone torna alla mente ogni volta che mi accingo a preparare e ad affrontare un lungo viaggio in bicicletta. Le due frasi sintetizzano lo spirito con il quale affrontare un impegno del genere: nel partire e lasciare a casa gli affetti più cari è ovvio che affiora un certo senso di tristezza, tuttavia da quel momento cuore, testa e gambe devono dedicarsi completamente al viaggio e staccare completamente dalla quotidianità per affrontare in piena avventura, come se il viaggio non contemplasse il ritorno a casa. Viaggiare in bicicletta significa inoltre essere pronti a sostenere con il giusto spirito di adattamento le situazioni impreviste e i problemi che si possono incontrare lungo il percorso.

L'idea di andare in bicicletta a Capo Nord (Nordkapp in norvegese) era già in serbo da qualche anno, ma solo nel 2015 ci sono state le condizioni e le motivazioni giuste per decidersi a partire. A differenza di altri pellegrinaggi ciclistici già affrontati in passato, stavolta non era una motivazione religiosa alla base del nostro viaggio, ma un pizzico di spirito di avventura nonché, per alcuni, delle promesse fatte in passato e che ora era giunto il momento di mantenere.

Sabato 13 giugno dunque, dopo aver ricevuto la benedizione da parte di don Angelo e il saluto di amici, parenti e autorità, inizia il nostro lungo viaggio verso nord. La pioggia della notte ci regala una mattina fresca e grazie al supporto di un pulmino e di alcuni amici ciclisti raggiungiamo nel



benedizione di don Angelo alla partenza

pomeriggio il passo Maloja, in Svizzera, senza dover trainare i nostri bagagli e potendo "stare a ruota" come si dice in gergo ciclistico; d'ora in avanti saremo soli: noi quattro, le nostre bici, i nostri bagagli e le bandierine dell'Italia, tutto quello che abbiamo ritenuto necessario per affrontare il nostro viaggio verso la Norvegia è contenuto nelle borse che trasportiamo.

La paura di dover affrontare del gran caldo le prime due settimane si rivela presto infondata, anzi... La prima sera evitiamo per un soffio un temporale, il secondo giorno invece non riusciamo ad evitare un acquazzone che ci fa compagnia per un paio d'ore durante il nostro ingresso in Austria (decine di km percorsi lungo la strada



DETTI E FATTI

che costeggia il fiume Inn), il terzo giorno quando varchiamo il confine tedesco siamo accolti da più di 7 ore di pioggia... Come inizio non è certo dei migliori! Un nostro amico ciclista ama spesso dire: "dietro la collina c'è il sole!"; probabilmente la frase in sé è vera... forse siamo solo noi che non scegliamo le colline giuste! Fortunatamente la settimana successiva ci riserva giornate fresche, nuvolose ma con relativa poca pioggia. Eccellente la rete di piste ciclabili che attraversa la Germania, vere e proprie strade dedicate alle biciclette con tanto di segnaletica riservata alle due ruote: sulle piste ciclabili ci sentiamo decisamente più tranquilli, anche se a volte ci costringono ad attraversare boschi e terreni sterrati di campagna. Ovunque vige il rispetto per le biciclette e più in generale per le norme che regolano la vita civile: indubbiamente il dovere civico del popolo tedesco ci è apparso notevolmente più sentito che in Italia e dobbiamo dire che in generale in tutti i paesi del centro-nord Europa abbiamo notato lo stesso atteggiamento. Per non parlare poi dell'accoglienza: persone sempre disponibili a darci una mano se ci vedevano in un momento di difficoltà nel trovare la giusta strada, gente che ha letteralmente aperto le porte della propria casa (e anche della dispensa!) per offrirci riparo dal maltempo e per consentirci di preparare un pasto caldo: tanto di cappello! Numerosi anche gli incontri con emigrati italiani che hanno cercato fortuna in terra tedesca aprendo delle piccole attività commerciali.

Abbiamo percorso la Germania da sud a nord, vedendo paesaggi diversi: la zona dei castelli, nei dintorni di Fussen, le colline della Baviera, Augusta, l'intera Romantische Strasse (Strada Romantica) fino a Wurzburg e poi sempre più a nord con l'attraversamento di Fulda (dove per-

nottiamo in una struttura ricavata da un antico mulino ristrutturato e tutt'ora funzionante) e Gottinga; abbiamo oltrepassato fiumi incontrati in precedenza solo sui libri di geografia e che noi attraversiamo con rispetto (il Danubio e l'Elba); particolarmente suggestiva la cittadina medievale di Rothenburg ob der Tauber dove assaggiamo una "spremuta di mele" fatta ancora con metodi tradizionali (torchio manuale). Non solo storia in Germania: alla sera ci capita di gustare anche uno squisito stinco di maiale al forno con inevitabili

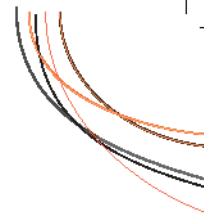


birre al seguito... Già, non saremo degli atleti-modello ma a noi piace considerarci dei ciclisti votati all'eno-gastronomia! Lubecca è l'ultima città visitata prima di traghettare in Danimarca dal porto di Puttgarden, dove l'addetto alla biglietteria - venuto a conoscenza della nostra destinazione - ci ha detto sorridendo: "you're crazy!" (voi siete matti!); e come dargli torto!

L'attraversamento della Danimarca è stato talmente rapido che poche sono le note degne di attenzione: ci rimangono i ricordi dei 200 km forse più semplici dal punto di vista altimetrico di tutto il viaggio e soprattutto il vento a favore! Ci piace poi ricordare il meticoloso ordine con il quale centinaia di biciclette venivano parcheggiate all'esterno della stazione ferroviaria di Copenaghen.

A bordo di un treno attraversiamo il canale





dell'Oresund e approdiamo a Malmo, in Svezia. L'ingresso nella penisola scandinava ci fa capire subito che d'ora in poi il viaggio sarà più complicato: la giornata è serena ma da nord spira un forte vento gelido che ci fa venire la pelle d'oca. La Svezia sarà praticamente tutta così: circa 500 km di vento contrario che mettono a dura prova la nostra resistenza fisica e mentale. Ogni volta che vediamo in lontananza un impianto eolico (e quanti ne abbiamo visti...) sappiamo che il vento non ci darà scampo. Ma la Svezia sarà anche l'attraversamento degli spettacolari ponti che collegano la terra ferma alle isole di Tjorn e Orust: il panorama che mare e isole riescono a creare lasciano a bocca aperta e ripaga di tutte le fatiche sopportate.

Il quattordicesimo giorno della nostra avventura entriamo in Norvegia.



Difficile cercare di capire la realtà norvegese, alcuni numeri possono esprimere immediatamente alcuni concetti: densità abitativa 15 ab./km² (in Italia 200 ab./km²), PIL pro capite 99 mila dollari (in Italia è 35 mila dollari), primo posto nell'ISU, indice

di sviluppo umano (l'Italia è al 26° posto): insomma i norvegesi sono pochi, benestanti e stanno pure bene di salute! Tralasciando gli aspetti economici è indubbio che in Norvegia c'è un profondo rispetto per la natura e più ci si sposta verso nord più la natura fa sentire la propria presenza: boschi, colline, mare, laghi, fiumi, cascate, neve, c'è acqua dappertutto! Il sud della Norvegia,

poco dopo Oslo, è impegnativo dal punto di vista altimetrico con l'attraversamento della catena montuosa che taglia la Norvegia all'altezza di Lillehammer (città divenuta famosa grazie alle Olimpiadi invernali del 1984). Il 28 giugno arrivano i rinforzi: un camper partito dall'Italia ci assisterà per gli "ultimi" 2.000 km e ci eviterà di dover portare ancora i bagagli con le bici mentre l'amico Gianfranco si aggrega in bicicletta al nostro quartetto. Nei pressi della città di Trondheim percorriamo il primo di una lunga serie di fiordi che ci faranno compagnia per il resto del viaggio. Spettacolo imponente quello dei fiordi, profonde ferite di origine glaciale che penetrano per decine e decine di km all'interno della costa insinuandosi tra pareti montuose. Per il pernottamento in terra norvegese optiamo per gli hytter, piccole capanne di legno nelle quali sono presenti da 4 a 6 letti: alcuni sono veramente spartani mentre altri sono più attrezzati e sono dei veri e propri minichalet. Attraversato il Circolo Polare Artico (una cinquantina di km a nord della città di Mo i Rana) si entra poi in un'altra dimensione: dal solstizio d'estate fino all'equinozio di primavera il sole rimane sempre sopra l'orizzonte (praticamente non c'è mai notte) ed il fenomeno è tanto più evidente tanto più ci si sposta verso nord, fino a culminare con il famoso "sole di mezzanotte".

La natura ormai è padrona unica del paesaggio: le città sono sempre più rare e i paesini che incontriamo lungo la strada sempre più piccoli. Ogni giorno la temperatura diminuisce sempre di più (fino ad arrivare a circa 5 gradi) e siamo sempre a contatto visivo con la neve depositata sulle vette dei fiordi. E' luglio ma sembra di essere in pieno inverno nonostante si sia costantemente al livello del mare o poco sopra. Durante l'ultima settimana seguiamo pedissequamente la strada

DETTI E FATTI

statale E6, sempre verso nord: attraversiamo le città di Fauske, Narvik e Alta e incontriamo finalmente anche le tanto attese renne! Nella prima mattinata del 9 luglio percorriamo il lungo tunnel sottomarino di 7 km che collega la terraferma all'isola di Mageroya, dove si trova Nordkapp. Dopo la cittadina di Honningsvåg un ultimo cartello indica "Nordkapp 13 km", ormai ci siamo. Percorriamo una salita molto impegnativa in cima alla quale cominciano a scorgersi in lontananza gli edifici di Nordkapp. Dopo 4.457 km percorsi in 27 giorni e più di 30.000 metri di dislivello ormai gustiamo il sapore dell'arrivo. Sull'ultimo scollinamento papà Pierangelo con il camper ci aspetta per immortalare con la videocamera l'arrivo: ce l'abbiamo fatta!

Qualche lacrimuccia di commozione, le pacche sulle spalle, gli abbracci: fa freddo, tira un forte vento ma il cielo è ancora limpido e ci consente di ammirare il panorama mozzafiato dalla falesia di 300 metri che cade a strapiombo sul Mar Glaciale Artico. Siamo giunti al simbolo che rappresenta il punto più a nord d'Europa: di fronte a noi non c'è più nulla, solo mare e, ancora più a nord, la banchisa del Polo Nord, roba da esploratori! Pochi minuti e il tempo cambia improvvisamente: nuvole e nebbia oscurano il panorama, il freddo diventa più pungente e stare all'aria aperta diventa quasi impossibile; anche questo è Nordkapp!

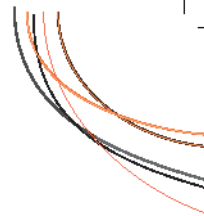
Non siamo gli unici ad essere giunti fino a qui in bicicletta, non siamo quelli che ci hanno impiegato minor tempo, non siamo quelli che hanno compiuto una qualche impresa straordinaria... Siamo solo persone normali che in un certo momento della loro vita hanno condiviso un obiettivo comune e hanno fatto in modo di crea-

re le condizioni per realizzarlo. A Nordkapp c'è poco o nulla. Una persona non ci va per fare una foto con il monumento del globo terrestre o per portarsi a casa qualche souvenir. A Nordkapp non è accaduto qualche evento storico particolare da ricordare. Dal mio punto di vista raggiungere Nordkapp rappresenta raggiungere un limite o meglio, spostare l'asticella dei propri limiti ancora un po' più in alto: come Ulisse con la sua nave ha raggiunto le colonne d'Ercole per inseguire "virtute e conoscenza", anche noi in qualche modo abbiamo voluto in parte colmare la nostra sete di avventura pedalando fino a qui.

Grazie infinite ai compagni di viaggio che hanno reso possibile quest'avventura: Giuseppe Algisi, Vittorio Gondola e Paolo Oldrati, al supporto di papà Pierangelo e Gianfranco Girelli che ci hanno raggiunto a metà viaggio e a tutti coloro che ci hanno aiutato e sostenuto prima, durante e dopo il viaggio. E ora è il momento di pensare alla prossima avventura...



Sul sito www.gruppociclisticovalcalepio.it sono pubblicati tutti i resoconti di dettaglio di tutte le 27 tappe.



“Settembre, andiamo. E’ tempo di migrare”

ANDREA BELOTTI

Con l’arrivo dell’autunno, come avviene per la transumanza di cui parla il poeta, tutto pare mettersi in movimento e andare oltre l’usato e il conosciuto. Come le greggi che scendono al piano, anche il caldo, che è simbolo della bella stagione estiva, scende sempre più dalle quote più elevate e si avvicina al mare, il solo che nel periodo invernale pare conservare, in taluni giomi di luce e di aria limpida, il tepore, come un lontano ricordo. Sembra quasi che tutto scenda dall’alto per appiattirsi sulla terra, sempre più fredda.

L’estate finisce e con l’estate termina quella lunga stagione dal sapore materno, dolce e accudente, iniziata con il caldo della primavera che, forse non a caso, porta un nome femminile. E’ il tempo di muoversi verso aree più impegnative, più aspre e faticose, rappresentate appunto dalla stagione autunnale. Lo si può notare dal dinamismo che pervade le cose e gli uomini e che si sostituisce alle lunghe giornate immobili che si cullano nel luminoso luglio o nel tranquillo e ozioso agosto, dove la luce pervade ogni cosa.

Gli animali cominciano a muoversi, alla ricerca di un riparo dal freddo che sta arrivando.

Dalle nostre colline si può assistere al rito della partenza di stormi di uccelli che, per alcune ore, si allontanano e ritornano agli alberi di partenza, con voli concentrici sempre più lunghi, in un colorito chiasso di cinguettii. I giovani sono impazien-

ti di partire e di vedere il mondo, sono ansiosi di scoprire le meravigliose realtà immaginate al di là del loro nido dove hanno vissuto dalla nascita mentre i più esperti, consapevoli dei rischi delle migrazioni, si fanno coraggio a vicenda e si augurano buon viaggio.

Alla fine tutto lo stormo si allontana fino a scomparire. Vengono in mente gli “esuli pensieri” del poeta. Vivranno per necessità lontano nel periodo invernale ma ritorneranno l’anno prossimo, per una nuova estate, sospinti da nuove speranze.

Le nuvole si rincorrono nel cielo, a volte minacciose e a volte aprendosi improvvisamente a grandi squarci di azzurro, ma sempre in movimento, sospinte da un vento nuovo che ormai ha poco d’estate.

Anche i bambini a settembre, a cominciare dai più piccoli, si allontanano dal tepore della mamma per lidi sconosciuti e minacciosi: hanno il terrore di perdere i soliti punti di riferimento che tanto li tranquillizzavano. Poi piano piano impareranno a camminare, con fatica. E voleranno per voli concentrici sempre più vasti: alla fine della giornata ricomparirà sempre la mamma e, alla fine dell’anno scolastico, ritornerà un’altra volta l’estate, e anche loro incontreranno altri desideri e altre speranze.

Con il desiderio, che è di ogni migrazione, di poter sempre tornare al punto di partenza: “Settembre, andiamo. E’ tempo di migrare”





DETTI E FATTI

OFFERTE

PARROCCHIA

Offerte da ammalati	90,00
N.N.	50,00
N.N.	100,00
N.N.	100,00
N.N.	250,00
N.N.	100,00
N.N.	500,00
N.N.	500,00
N.N.	30,00
N.N.	50,00
N.N.	50,00

In memoria di L.Benini e M.Tosini, d.Terzo e per la Madonna del Boldesico	100,00
Offerta per corso fidanzati	150,00
Offerte ACM	400,00
Offerte per una preghiera	50,00
Da due fidanzati	50,00

Offerte messe festive

Parrocchia	1.646,89
Boldesico	441,34
Casa di riposo	225,20

Offerte messe feriali

Parrocchia e cimitero	1.224,66
-----------------------	----------

Sacramenti

Totale entrate giugno 8.358,09

Offerte da ammalati	180,00
Da mamme e spose per la festa di s.Anna fraz. s. Pantaleone	830,00
Offerta per fiori di s. Anna	555,00
N.N.	150,00
N.N.	80,00
Offerta per lettura della Bibbia	150,00

Offerte messe festive

Parrocchia	1.276,42
Boldesico	387,68
Casa di riposo	119,02

Offerte messe feriali

Parrocchia e cimitero	1.802,68
-----------------------	----------

Sacramenti

Totale entrate luglio 8.830,80

Offerte da ammalati	170,00
N.N.	450,00
N.N.	70,00
N.N.	60,00
N.N.	20,00
N.N.	565,00
N.N.	50,00
N.N.	148,25
N.N.	10,00
Da condominio Tre Punte	150,00

Offerte messe festive

Parrocchia	1.793,46
Boldesico	980,55
Casa di riposo	236,11

Offerte messe feriali

Parrocchia	1.199,83
------------	----------

Sacramenti

Totale entrate agosto 7.373,20

Offerte per Madonna Assunta	1.065,70
Offerte per restauro quadri	1.230,00
Offerte per fiori Madonna Assunta	320,00

Totale entrate Boldesico 2.615,70

ORATORIO

Vendita biglietti sottoscrizione festa comunità	4.833,00
Da tombola cena palio rioni	1.630,50
Offerta da cena palio rioni	6.069,65
Offerta salvadanaio bar	79,40
Offerta CSI per cena	80,00
Offerta da 2a media cena del 3-6	20,00
Offerta da gruppo giovani (vita comune)	120,00
N.N.	100,00
N.N.	335,00
Offerta prestito tavoli	30,00
N.N.	15,00
Offerta ragazzi 3a media	393,20
Offerta libretto di nozze	200,00
Offerta libretto di nozze	100,00

Totale entrate giugno/luglio/agosto

14.005,75





Dimensione spirituale, dimensione ministeriale

FRATEL LUCA PERLETTI, CAMILLIANO

Quando don Angelo mi ha chiesto un articolo sulla Vita Consacrata in occasione dell'anno a essa dedicata, mi ha preso alla sprovvista. È un tema vasto e, per certi versi, molto dibattuto ed è difficile pensare a qualcosa di nuovo. Allo stesso tempo, è altrettanto vero che per molti la vita consacrata è un "illustre sconosciuto" nel panorama delle vocazioni dei battezzati e dunque non la si deve dare per scontata. Insomma, limitarsi ad alcune note o farne dettagliata descrizione? Del resto si tratta di un articolo per una rivista popolare del Popolo di Dio di Grumello: deve arrivare a tutti e farsi capire da ognuno. E, soprattutto, deve essere una condivisione e non una trattazione. Con questo spirito mi appresto a cercare di capire alcune linee della vita consacrata da Religioso Camilliano e alcune delle sfide future: non parlerò insomma della Vita Consacrata generale, ma della mia in particolare! Infatti, non esiste una Vita Consacrata, ma delle



vite che si consacrano al Signore secondo un orientamento (carisma) specifico. Quello del mio Ordine è di "rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi" (Cost. art. 1), così come "suole una mamma nei confronti del suo unico figlio malato" (San Camillo). In poche parole, sono riassunte le due dimensioni della Consacrazione: verticale, (dimensione spirituale) orientata all'Assoluto, e orizzontale (dimensione ministeriale), orientata al prossimo nel nostro caso infermo. Entrambe le dimensioni sono assolute in quanto escludono altra forma di interesse, di dedizione, di amore parziale. Erede del pensiero di sant' Ignazio – suo contemporaneo – anche Camillo de Lellis, il nostro fondatore, ha fatto proprio l'impegno a scegliere un Amore assoluto declinato poi nell'amore concreto agli ultimi della sua società, i malati ricoverati nelle corsie degli ospedali per infettivi, i feriti sui campi di battaglia o le vittime di calamità



LETTERE DALLA VITA CONSACRATA



naturali (epidemie).

La prima sfida della mia vita consacrata in questo periodo storico è la tensione positiva tra le due dimensioni, quella spirituale e quella ministeriale. Nelle varie epoche storiche, una ha avuto la meglio sull'altra fino ad una forma di contrapposizione insana. Contemplazione e azione sono state viste come degli opposti quasi che l'una non potesse vivere con l'altra. La testimonianza di San Camillo e una sana comprensione dei dinamismi umani, aiutano a comprendere che le due stanno assieme. Meglio, le due si sostengono e si rinforzano, l'una fornendo le ragioni ideali, la spinta motivazionale, e l'altra dandone una evidenza pratica, una concreta realizzazione. San Camillo si offre come un modello di vita contempl-attiva (secondo la bella espressione di Don Tonino Bello), trasformando la contemplazione del Cristo eucaristico nella azione verso il Cristo riconosciuto nei malati. Il rischio della vita consacrata odierna, per chi come me appartiene a

un Ordine di vita attiva con oltre duecento attività socio sanitarie in 40 Paesi del mondo (ed un giro economico di circa un miliardo di €), è l'attivismo, il ritenere che la salvezza passa attraverso l'efficienza dei risultati cui si dedicano tutte le energie fino all'esaurimento. In un mondo competitivo come quello socio – sanitario, con la necessità di prestazioni all'altezza della concorrenza; con l'attenzione ai bilanci e l'obbligo di una amministrazione positiva a tutela delle migliaia di

dipendenti, il rischio è di dimenticarsi la propria dimensione spirituale e di dedicare ogni energia al lavoro, diventando servi del lavoro del Signore invece che del Signore del lavoro! Recuperare la dimensione spirituale della vocazione significa perciò riconoscere che in ogni azione e attività passa un messaggio di salvezza che ne è il fine ultimo: proclamare la presenza sanante e apportatrice di salvezza del Signore. La valorizzazione della dimensione verticale non significa (solo) dare maggior tempo alla vita intima e di preghiera, ma rendere il lavoro una proclamazione della salute come salvezza che apre alla "vita in abbondanza" (vedi, Gv 10:10). La dimensione spirituale della vita religiosa favorisce una nuova comprensione del proprio ministero e aiuta a situarsi nei confronti del prossimo non come un cliente, un utente, un fruitore di servizi, ma come l'immagine vivente di Cristo, servito in spirito di rispetto, di accoglienza incondizionata, di "venerazione" (San Camillo).

La positiva accoglienza della dimensione spirituale, non fa dimenticare le necessità di un'approfondita e seria preparazione affinché l'azione ministeriale sia adeguata ai criteri di professionalità, di competenza e di adeguatezza. Non basta "fare la carità", ma è necessario farla bene, con gusto e con qualità. San Camillo introdusse la musicoterapia nelle sue attività, invitando i cori delle Parrocchie romane a rallegrare i malati nelle corsie dell'Ospedale Santo Spirito in Sassia a Roma. Sviluppare la dimensione orizzontale significa riconoscere che non basta la professione religiosa per essere abilitati a offrire dei servizi qualificati nel mondo socio-sanitario. È finita l'epoca in cui "l'abito" copriva incapacità o inadempienze: il rispetto del prossimo esige seria preparazione e continuo aggiornamento per stare all'altezza di un mondo – quello sanitario – in continua evoluzione. Anche la carità più eroica, iniziata come risposta a bisogni improvvisi e urgenti, deve – col passare del tempo – qualificarsi e diventare "professionale". In questo senso, è di particolare importanza imparare a collaborare con il mondo laico che non è nemico, ma un compagno di viaggio con cui condividere motivazioni e valori nel servizio all'altro. Non è raro scontentare i laici che collaborano con noi per la nostra mancanza di professionalità; per un servizio non qualificato; per una gestione pressappochista e imprecisa, credendoci imprescindibili solo perché proprietari dell'attività socio-sanitaria. La collaborazione con i laici ci rende più umili; ci fa riconoscere il bisogno di imparare; purifica le nostre motivazioni mentre ci confrontiamo con persone altrettanto dotate di spirito



di dedizione; ci obbliga a "dare ragione della speranza che ci muove" mentre ci rendiamo conto che la solidarietà verso i malati non è proprietà esclusiva nostra.

In un mondo in cui anche la solidarietà è globalizzata ed i gesti di bontà arrivano da qualsiasi parte ideologica e religiosa, la vita consacrata è sfidata a riposizionarsi e a darsi una nuova identità. La domanda è: che cosa ci distingue da ogni altra ONG? Che cosa distingue me da ogni altro uomo o donna di buona volontà che pone atti estremi di generosità da cui l'istituzione religiosa – con le sue strutture – mi tutela? È una domanda provocante, spesso la ragione per la perdita della attrattiva della vita religiosa a favore di organismi civili che ugualmente soddisfano la naturale vocazione alla solidarietà ed al servizio altruistico. È una sfida tremenda da far tremare i polsi! Infatti, rischia di minare la vita



LETTERE DALLA VITA CONSACRATA



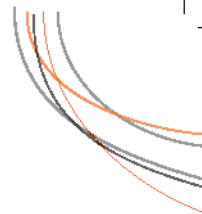
rende ogni azione spirituale. Insomma, i dati della nostra contabilità aziendale non sono solo i numeri statistici dei ricoveri e delle prestazioni, ma – così dovrebbe essere – della salute in totale offerta, come processo verso la salvezza!

La vita consacrata si pone come una testimonianza di umanità sanata e sanante. Viviamo in comunità omogenee, senza vincoli escludenti, in una varietà complementa-

consacrata stessa, laddove essa è considerata solo come funzionale ad un servizio! Accettando che vi siano diverse vie per la propria realizzazione e santificazione, la vita consacrata, tuttavia, richiede e stimola una radicalità ed una donazione totale che deve superare quella di chi è animato da buona volontà solidale: o, almeno, così dovrebbe essere per rendere ragione della diversità. Allora, se diversità ci deve essere, questa è basata sul grado di profondità della dedizione. Un consacrato non può accontentarsi del lavoro di routine, come un onesto impiegato, ma deve andare sempre più in là, verso quella frontiera di cui ci parla spesso Papa Francesco. Questa profondità è la vera differenza: non qualitativa né ontologica, ma di impegno e di assolutezza. A questa differenza di sostanza, si deve aggiungere che l'obiettivo della vita consacrata – a differenza delle ONG – non si misura dai risultati, ma va inquadrato nell'ottica di senso che ispira la prassi e

re tra sacerdoti e non ordinati (fratelli): la forma di vita "mista" tra religiosi sacerdoti e religiosi fratelli è già di per sé una testimonianza della parità giuridica e carismatica indipendentemente dalle differenze ministeriali che provengono dal Sacramento dell'Ordinazione. Ecco che non è strano per noi avere fratelli – come il sottoscritto che ha scelto di non essere ordinato al fine della formazione accademica – superiori locali; amministratori di ospedali; direttori di Centri di Formazione ed anche consiglieri spirituali. Con questa forma di vita in comune e rispettosa, rendiamo visibile il valore della fraternità in un mondo diviso tra linee di potere, di razza e di ricchezza. La fraternità non è un dato di fatto o un bene che riceviamo con la professione; piuttosto è un impegno che ci precede e che chiede di essere realizzato ogni singolo momento, nella buona e nella cattiva sorte. Per questo non scegliamo la comunità che ci piace né i confratelli con cui vogliamo vivere e ci tro-





viamo a maggior agio. Accogliamo la comunità così com'è senza pretendere che sia quale la vorremmo o dovrebbe essere. Siamo sfidati a dare prova della nostra capacità di vivere come uomini sanati, depositari del dono della misericordia che sana, e che sono disposti a restituirla ai confratelli prima ed ai malati dopo. La fraternità è la cartina al tornasole che testimonia l'effettiva guarigione (dall'individualismo, dal protagonismo e dall'egoismo) avvenuta in noi, che si



riversa poi nel ministero verso i malati. Non può esserci infatti un ministero sanante ad extra che non abbia riflessi o che non parta da una vita che sana ad intra. Sono sempre me stesso: la carità che ho all'esterno – per essere vera e non di facciata – la devo vivere all'interno dove spesso le relazioni sono più difficili e astiose. La fraternità nell'epoca delle contrapposizioni è il segno distintivo della vita consacrata, forse il segno più appariscente e attraente! Di particolare rilievo per la nostra vita consacrata è la possibilità di vivere in comunità internazionali. Questo apporta nuove sfide, quali l'apprendimento delle lingue; l'accettazione di diverse culture; l'umiltà di non sentirsi più grande e la disponibilità a mettere in dubbio tradizioni mille-

narie!

Infine, viviamo anche una sfida istituzionale dalla quale poi conseguono le modalità di vivere la vita consacrata nel tempo presente. Siamo radicati in una storia e cultura europeo-centrista che stenta a lasciare la presa. Mentre emergono nuove presenze e nuovi scenari; mentre ci arrivano appelli da Chiese di periferia, facciamo fatica a non pensarci più Italiani, Austriaci, Olandesi ecc. Ci conforta l'idea di una lunga, centenaria tradizione ricca di opere buone, ormai

oggetti da museo. Chiudere attività storiche ci sembra un tradimento al bene fatto in passato. Ma questa è la storia: essa si muove in avanti, trascinando quello che non è più rilevante. Attaccarsi ai baluardi della nostra storia significa stare fermi ed impedire al corpo comune di crescere. Non solo noi ne veniamo penalizzati, ma anche quelle nuove Chiese e genti che ci reclamano. La nostra ricchezza culturale deve uscire dal Museo e trovare nuovi spazi per realizzarsi, così che quello che muore in Europa germina in terreni nuovi e fertili. "Se il chicco di grano non muore...".



LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

Il vento soffia dove vuole

SUOR EMANUELA FRANCESCA DEL MAGNIFICAT SANGALETTI, CLARISSA

Mi chiamo Emanuela Francesca del Magnificat, sono una clarissa del monastero S. Chiara di Lovere, dove vivo insieme ad altre 24 sorelle di diverse età e provenienza. A Grumello c'è il resto della mia famiglia, mio papà Battista Sangaletti, mia mamma Maria, mio fratello Matteo e mia cognata Tania.

Le Clarisse sono il II° Ordine fondato da san Francesco (il I° Ordine sono i Frati Minori e il III° è l'Ordine Francescano Secolare), del quale Chiara amava dirsi "pianticella"; più facilmente però veniamo identificate come "le suore di clausura" e dunque la gente oggi si stupisce quando usciamo dal monastero, generalmente per motivi di salute, per visitare i genitori o per la formazione.

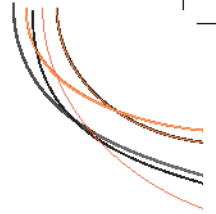
In realtà, sotto l'impulso del Concilio, anche il nostro Ordine ha vissuto quel processo di aggiornamento che nasce dall'attenzione ai

segni dei tempi e da una fedeltà dinamica al proprio carisma, consapevoli che ogni vocazione cristiana è chiamata ad essere per i fratelli e le sorelle di questo nostro mondo un

segno comprensibile e un dono accessibile dell'amore di Dio verso tutti. La vita consacrata fa parte della Chiesa in cammino, chiamata dal Vaticano II a distinguere tra "sostanza" e "forma", cioè tra il Vangelo e il modo con cui viverlo e annunciarlo: ciò che nel tempo rimane è solo la sostanza, non la forma (Giovanni XXIII°, Disc. di apertura del Concilio, 55). Perciò, se abbiamo buone ragioni per pensare che molte forme di consacrazione oggi esistenti non avranno

lunga vita perché la forma cambia, abbiamo anche ragioni migliori per dire che non mancheranno mai uomini e donne che lasceranno tutto e seguiranno le orme del Signore Gesù perché il Vangelo rimane.





Il vento soffia dove vuole...

Scompigliò i pensieri di mio padre e di mia madre mentre attendevano il loro primo figlio: decisero di chiamarlo Emanuele, un segno della presenza di Dio-con-noi. Purtroppo, o per fortuna, nacque una femminuccia invece di un maschietto, ma loro non si persero d'animo, bastava sostituire una sola vocale alla fine del nome).

Sono nata a Montello, ma considero Grumello del Monte la mia comunità, dalla quale ho ricevuto tanto e nella quale ho vissuto otto dei miei 21 anni, il tempo più lungo trascorso in un luogo prima di entrare in monastero.

Infatti non avere una casa di nostra proprietà ci ha resi più volte "pellegrini e forestieri" verso una nuova dimora; non è stato sempre facile, talvolta guardavo gli altri pensando a quanto erano più fortunati e tran-

quilli, al riparo dal dolore di dover lasciare ogni volta persone, cose, realtà care.

Sin dagli inizi del loro matrimonio i miei genitori hanno dovuto fare i conti con il limite della morte e della malattia, e il limite talvolta presenta un costo alto in serenità, denaro, legami; per di più, la mamma lamentava spesso l'incapacità di papà a chiedere la giusta ricompensa del suo lavoro quando qualcuno se ne dimenticava o se ne approfittava.

Piccola di statura, mi ci è voluto poco tempo per capire che non rientravo nel comune canone estetico; anche il mio nome non era di moda, ignorato da molti miei compagni di

scuola, e col tempo cominciai anch'io a dimenticarlo dentro di me. Mi piaceva molto ascoltare, stare con gli altri, ma la timidezza non mi era favorevole; i miei amici furono sempre quelli che stavano ai margini, considerati "problematici" perché deboli, figli di genitori con dipendenze



da alcool o droga, alcuni erano lenti nell'apprendimento, altri feriti dall'abbandono dei familiari, perciò violenti nelle reazioni e per questo spesso puniti anche dagli insegnanti. Mamma diceva che io mi andavo a cercare quelli più strani; non so se fosse proprio così, ma so che quando ero in casa non capivo la sua preoccupazione e quando ero fuori sentivo amara l'ingiustizia degli uomini che selezionano le persone, ponendo alcuni nei cieli ed altri negli inferi. Ero solo una ragazzina, sognavo ad occhi aperti, convinta che l'amore doveva avere a che fare con loro se mi avevano accolta, ospitata e persino difesa in tante occasioni.



LETTERE DALLA VITA CONSACRATA

Il vento soffia...

Prendo avvio da questi particolari della mia storia, pochi tra molti altri forse più belli e piacevoli, perché sono quelli che più hanno plasmato la



mia umanità, orientando i desideri e muovendo semplici passi nel cammino.

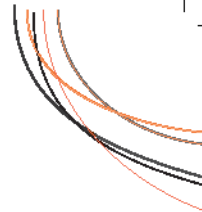
Ho conosciuto santa Chiara (1193-1253) quando già il vento aveva soffiato più volte nei miei occhi, cambiando il mio sguardo; fu una gioia grande scoprire, attraverso le sorelle che continuano oggi la testimonianza del suo carisma, che questa donna lontana e tanto vicina aveva fatto la stessa cosa che avevo iniziato a fare io: mettere un + davanti a tante cose che hanno un - nello sguardo degli uomini. Per lei come per me, questo era accaduto grazie alla luce del Vangelo, la sola luce di cui san Francesco le

era stato annunciatore e testimone.

Immaginatevi che sorpresa quando lessi nella sua Regola - la prima regola scritta da una donna nella Chiesa - che le sorelle dovevano vivere "come pellegrine e forestiere in questo mondo, servendo il Signore in povertà e umiltà", senza vergognarsi, perché "il Signore per noi si fece povero in questo mondo"! Io ero stata pellegrina e forestiera per necessità, Chiara, nata in una famiglia nobile, appartenente a uno dei casati più possenti di Assisi, aveva assunto liberamente questa condizione di vita. Sapevo che essere pellegrini e forestieri aveva significato per la mia non nobile famiglia avere una sola dimora sicura: l'amore e la provvidenza del Padre, che non ci ha mai lasciato mancare il suo sostegno, la sua consolazione, il necessario per vivere e amare; sapevo che trovarsi dalla parte di chi è nel bisogno ti fa vedere il mondo in un altro modo, lo si guarda non da padroni, ma da ospiti; dover lasciare qualcuno o qualcosa può insegnare a non possedere ciò che si ama e a sperare con fiducia la benedizione di Dio sul domani, che insieme alle preoccupazioni avrà anche le sue risorse. Anche per me era arrivato il tempo di assumere liberamente quello che già avevo vissuto per necessità, preferendo stare là dove "un altro sguardo" rende più umani.

Il vento soffia dove vuole e ascolti la sua voce...

Il giorno in cui arrivai per la prima volta a Lovere per trascorrere una settimana di preghiera, ascoltai la Benedizione che Chiara, prima della sua morte, rivolse alle sorelle presenti e future: "Il Signore sia sempre con-voi



ed egli faccia che voi siate sempre con-lui". Impossibile non sentire in quelle parole l'eco del mio nome.

La gioia che provai fu la stessa di sei anni prima. A quattordici anni, una tarda sera di novembre, mentre tornavo verso casa ricominciai a pensare con stupore che avevo lo stesso nome di Dio e, chiedendogli perdono per il lungo tempo in cui l'avevo dimenticato, piansi di gioia nel ritrovare in quel nome la mia fiducia, la luce e la missione della mia vita: non lo avrei cambiato se in quel momento avessi avuto la possibilità di farlo.

E non lo cambiai quando ebbi la possibilità di farlo, il giorno in cui vestii il saio di Sorella povera. Non so perché, ma i santi non mi erano mai stati molto simpatici. San Francesco invece sì. Chissà se c'entra qualcosa il fatto che il giorno del mio Battesimo mi fu dato per secondo nome "Francesca"... ma francamente, chi di noi pensa mai al suo secondo nome?

Guardavo a Francesco come a un uomo che era riuscito a realizzare due grandi beni, per i quali valeva la pena giocare tutto: la libertà e il

vivere con passione d'amore. A Lovere scoprii che un'altra persona gli stava alla pari: Chiara. A lei e alle sue sorelle Francesco lasciò "l'ultima volontà", un breve scritto in cui si definiva "piccolino" e diceva: "voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre", pregandole di fare la stessa cosa, non allontanandosi mai da questa povertà. Fu proprio la mia storia a farmi comprendere quelle parole e al contempo quelle parole illuminavano la mia storia. Anche Francesco era stato piccolo di statura e gli studi dicono che probabilmente anche Chiara lo era, ma non si tratta di questo, per il V a n g e l o piccoli non si nasce, si diventa: la statura piccola, mi sono detta, potrà solo ricordarmi q u e s t a



LETTERE DALLA VITA CONSACRATA



necessità. Nella storia di Gesù piccolezza e povertà vanno insieme: lui si è fatto piccolo perché si è fatto povero per noi e con noi, perché si è fatto uno di noi, condividendo tutto con noi, mettendo se stesso al posto nostro e noi al posto suo. Questa è la povertà che Chiara chiama "santa" perché è quella del Signore, che possiamo solo ricevere, e ricevendola la impariamo. Ma sono i piccoli a fare questo.

I miei amici Felice, Barbara, Ottavio, Roberta, Orazio e tanti altri, erano "piccoli" perché stavano ai margini della nostra società - papa Francesco direbbe "alle periferie" - cioè non occupavano il centro, non avevano successo, riconoscimenti, conoscevano bene il disprezzo, il giudizio, l'umiliazione, il dolore; vivevano un'esperienza di parzialità in mezzo a deliri di onnipotenza e autosufficienza, non si sentivano innocenti o buoni, e forse per questo hanno conosciuto la misericordia di Dio, per sé e per gli altri.

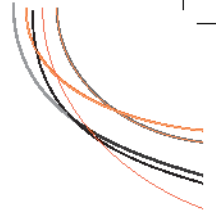
Papa Francesco non parla di una Chiesa "dei poveri" ma di una Chiesa povera. Il Signore si è

fatto povero in questo mondo perché noi fossimo ricchi. Questa è la risorsa con cui diventare poveri, cioè dare la nostra vita per amore, con gioia, ciascuno dentro il solco della sua storia, muovendo piccoli passi possibili ogni volta che il Vento soffia dentro e intorno a ciascuno, perché "il vento soffia dove vuole" ma soffia sempre e per tutti.

Chiara pensava se stessa come "sorella" e come "povera" tra i poveri.

Dopo 800 anni sono cambiate un sacco di cose (e meno male!), ma essere "sorelle povere" in questo nostro tempo rimane anche per noi un desiderio e una strada di vita da assumere e percorrere giorno per giorno, alla luce del Vangelo. Non siamo un'élite, non siamo speciali e neppure le preferite dal Signore, siamo parte dell'unica famiglia di Dio e perciò sorelle di tutti i suoi figli; tra questi figli non siamo le migliori, non siamo eroiche e neppure già sante, condividiamo con tutti fragilità e debolezza, limiti e bisogni, vizi e peccati, e per





questo siamo povere.

C'è una povertà che nasce con noi, quella del limite che ci abita, difetti, brutture, malattia, fino al limite della morte: accogliere questa povertà è il primo passo per riconoscerci parziali, non autosufficienti, e lo possiamo fare con fiducia quando sappiamo di avere un Padre nei cieli, che ci conosce come nessun altro e mai ci abbandona. Questo è il senso della preghiera. Anche la preghiera nasce con noi, insieme alla nostra povertà: un grido al quale il Padre presta sempre attenzione. Gesù ha fatto del nostro grido la sua stessa preghiera, e tutta la sua vita è stata la risposta del Padre a questa preghiera: è questo il Dono che celebriamo nella Liturgia ogni giorno, tutti i giorni.

Cristo Gesù è la ricchezza a sufficienza che dimora nella nostra povertà.

Stare ai margini, significa mettere solo lui al centro e da lì cambiare lo sguardo, vedere meglio: non c'è realtà, persona, creatura, che non possa essere raggiunta e trasformata dalla

Buona Notizia dell'amore di Dio, iniziata a Nazaret, un villaggio di periferia, sconosciuto e senza importanza. Ad una sorella amica, Agnese di Praga, Chiara ormai già inferma scrisse: "Guarda ogni giorno questo specchio, Gesù Cristo, e in esso scruta continuamente il tuo volto". Ero arrivata a Lovere non sapendo che cosa mi stava davanti, ma tutto ciò che stava alle mie spalle mi diceva che lui, Gesù Cristo, era il mio vero volto: lui aveva dato se stesso, per tutti, gratuitamente. Con la loro vita fraterna e contemplativa, che sfugge alle regole dell'efficienza, del profitto, del calcolo, le Sorelle mi hanno fatto vedere che la gratuità di Dio è la realtà più dimenticata dagli uomini, che perdono così la gioia di ringraziare e mettono se stessi al centro degli sguardi invece di Gesù Cristo.

Mi sentii pronta a non voler dimenticare, a volare libera come i gabbiani, di nuovo pellegrina e forestiera, con gioia e gratitudine. "Il Figlio di Dio si è fatto nostra Via, e questa ci insegnò con la



LETTERE DALLA VITA CONSACRATA



libertà, quella di Dio e di noi suoi figli.

La libertà di Dio è sempre un "sì" a ciò che di più bello e vivo possiamo essere, una libertà che non si impone, si offre umilmente, paziente e fedele: è amore. Ma "amore" sarebbe una parola astratta se non fosse "dare la vita".

Per questo il sì di Dio è un nome, un volto, una storia concreta: Gesù. Gesù è la Buona Notizia dell'amore di Dio, che dà la sua vita per tutti.

parola e con l'esempio il beatissimo padre san Francesco, vero amante e imitatore di lui" (dal Testamento di santa Chiara).

Il vento soffia dove vuole e ascolti la sua voce, ma non sai da dove viene e dove va...

Quando frughiamo nelle tasche della nostra storia ci ritroviamo tra le mani tante cose, ma non sempre le più belle sono quelle più vere.

È una questione di sguardo.

La vocazione di ciascuno nasce dallo sguardo. Il Vento soffia dove vuole e trasforma il nostro sguardo perchè vediamo e muoviamo i passi verso ciò che riconosciamo vero per noi. Un passo dopo l'altro fanno la nostra vocazione, che non è un fungo o il tocco della bacchetta magica di Dio, che ci fa diventare un'altra cosa, un eroe, un cristiano di serie A, uno più bravo degli altri; non è neppure un misterioso disegno divino che dobbiamo scoprire per poi farlo nostro, che ci piaccia o no. E' un intreccio di

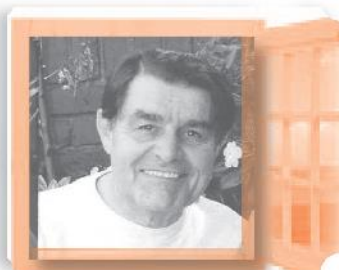
Ogni volta che il sì di Dio incrocia la libertà del nostro sì a dare la vita per amore, nasce una cosa nuova, meravigliosa: noi siamo la nostra vocazione, l'amore ci umanizza e non dobbiamo dimostrare a nessuno chi siamo, perchè il vero sguardo, quello di Dio, è dentro di noi.

Il vento soffia dove vuole e ascolti la sua voce, ma non sai da dove viene e dove va.

Così è ognuno nato dallo Spirito (Gv 3,8).

Suor Emanuela Francesca del Magnificat
 Monastero S.Chiera, via
 F.Martinoli 30, Lovere-Bg
 tel. 035 960643 - e-mail:
 efmagnificat@gmail.com





Quito

GIORGIO CORINI

Ciao carissimi, come sapete qui in Ecuador è arrivato Francesco (il Papa). Vi dirò che lo avevo visto in televisione nella sua prima tappa a Guayaquil, sotto un sole cocente ed un caldo terribile, dove aveva parlato della famiglia in un modo abbastanza nuovo e completo, e mi aveva fatto riflettere sul ruolo dei componenti familiari. Per la sua venuta a Quito il giorno dopo pensavo di vederlo in televisione per apprezzare meglio e più comodamente il suo messaggio, ed anche perchè sono sempre stato un poco restio alle grandi adunate. Mia figlia Sara decise di partecipare e così siamo andati alla messa campale. Vi dirò che sono stato contentissimo per il messaggio che ci ha dato e per le emozioni che ho vissuto. La celebrazione si è svolta nel Parco del Bicentenario, luogo dove funzionava il vecchio aeroporto, in una giornata nuvolosa; questo mi ha fatto rivivere la prima volta, circa 27 anni fa, quando atterrai in questo aeroporto di Quito pericolosissimo quando non c'era visibilità, e dopo più di un'ora di sorvolo, prove di atterraggio mancate, ritorni in quota... tanto è che pensammo che quello fosse l'ultimo viaggio... infine, vedendo i tetti delle case e scendendo alla pista demmo tutti un grande applauso ai piloti con le nostre facce che riprendevano colore! La presenza del Papa con questa sua profonda personalità "latinoamericana", il

suo discorso sull'impegno che ognuno di noi come cristiani dobbiamo avere, con la specificazione che l'evangelizzazione vista come proselitismo è solo una caricatura della stessa, mentre la vera evangelizzazione è fatta con l'esempio della vita vissuta, ed il fatto di trovarmi nel luogo del mio primo contatto con l'Ecuador dove avevo messo tutte le mie speranze e ideali, mi ha commosso e mi commuove tutt'ora. Vedendo anche tante persone, circa un milione e mezzo, di tutte le estrazioni sociali delle diverse etnie, provenienti da molte regioni ed anche dal sud di Colombia, molte delle quali avevano pernottato all'addiaccio sotto una pioggia ed un freddo intenso, (siamo a 2800 metri) con una fede che davvero muove le montagne, mi ha aperto il cuore, mi ha ricaricato e mi sono proposto di ricominciare con rinnovata forza il mio impegno verso chi più vive nel bisogno.

Ci sono notizie che provengono dall'Italia che mi fanno star male: quelle che riguardano i rifugiati, sembra che non siano persone come tutti noi, con dignità, gioie e dolori, ma spesso vengono presentati come gente che approfitta dei gonzi che, loro, sì lavorano! Vi dirò che l'Ecuador, paese certamente non del primo mondo, dà accoglienza a più di mezzo milione di rifugiati colombiani che scappano dai paramilitari, dalla guerriglia, dall'esercito e dai nar-



FINESTRA SUL MONDO

cos, e qui non ho mai sentito commenti contro questa politica ecuadoregna. Vi dirò una mia esperienza recente. Sino a 15 giorni fa ho lavorato gomito a gomito con Alonso, un rifugiato colombiano, qui in Ecuador con tre figli piccoli, altri tre con la moglie in Colombia, che sapevo in grave pericolo di vita perchè due mesi fa lo avevano sequestrato ed era riuscito a fuggire. Ha pernottato qui in casa alcuni giorni con i suoi figli, mi diceva che la sua paura era che chi lo perseguitava avrebbe potuto prendere in ostaggio uno dei suoi figli per poter catturare lui; e la sua paura più grande non era morire ma la tortura previa perchè gli avrebbero tagliato la lingua, tagliato le mani...

Dieci giorni fa, lo stesso giorno che aveva conseguito il riconoscimento di rifugiato, in presenza dei figli lo hanno sequestrato nuovamente ed è scomparso, sicuramente è morto. Siamo riusciti a rintracciare la mamma dei bimbi ed è venuta domenica a riprenderli. Non ha fatto nessuna denuncia alla polizia perchè teme che si vendichino con lei in Colombia. Mi chiedo: sarebbe giusto mandare le ruspe a cacciare questi rifugiati clandestini come chiedono certi politici? Tutti i vicini di Alonso, persone di non grandi possibilità, si erano dati da fare per dare chi una stanza, un materasso, una coperta, chi una padella, chi una cucinetta, chi dei vestiti, persino una bicicletta per i bambini che da un anno e mezzo vivevano qui e che non andavano a scuola per la paura che identificassero il papà. Terribile la vita di alcuni! Mi pare di sentire la voce di Dio che chiede: "Dov'è tuo fratello?".

In questo momento che scrivo sento le voci dei bambini che frequentano la mensa, che

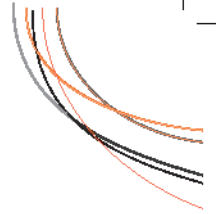
stanno cantando. Cinque giorni fa è finita la scuola ed è il loro primo giorno del "Campamento vacacional" che, come tutti gli anni, si svolge nella nostra casa. È un impegno, ma è anche una grande allegria per noi dare un poco di serenità e di divertimento a questi piccoli. Questo lo possiamo fare grazie a voi ed al vostro generoso aiuto. Ci aiutano in questo due persone adulte che frequentano la mensa, la signora Narcisa, persona ancora giovane, schizofrenica, separata, che riceve 50 dollari al mese come aiuto dello stato e paga 40 dollari di affitto, abbandonata dalla famiglia, alla quale hanno tolto i due figli e che vive di carità; ed il signor Victor, sessantenne, senza entrate economiche, quasi totalmente sordo, con una anemia molto grave per mancanza di alimentazione, anche lui abbandonato dalla famiglia. I due sono contentissimi e mi pare che, finito il campeggio, non vorranno andare via!!!

Sonia, come sempre è il motore principale del nostro lavoro, sempre attenta e dedicata al bisogno delle persone, non demorde mai. Nonostante la salute non sempre ottima, è sempre in prima linea nel servizio ai più deboli, ha il dono di comprenderne le necessità e di poterle soddisfare.

Quasi sicuramente verrò in Italia per fine agosto o i primi di settembre, perchè, oltre a salutare i miei fratelli e gli amici, ho il forte desiderio di stare sulla tomba di mia madre che non ho potuto accompagnare.

Vi saluto caramente e "hasta pronto" e, come dice sempre Francesco: pregate per noi.





Agli AMICI della PARROCCHIA SANTISSIMA TRINITA' di GRUMELLO DEL MONTE



Grazie per la disponibilità e l'accoglienza dimostrata nei confronti della nostra Associazione, in occasione della testimonianza nelle giornate di sabato 4 e domenica 5 Luglio 2015.

Sono stati adottati a distanza 30 BAMBINI e raccolte donazioni per 188,00 EURO. Attualmente i bambini sostenuti mediante l'Adozione a Distanza sono oltre 42.000.

Questa iniziativa garantisce ai bambini sostentamento, istruzione e assistenza medica continuando a vivere all'interno del proprio nucleo familiare. I benefici di questo progetto sono molteplici e nel tempo hanno contribuito a ridurre il tasso di mortalità infantile dovuto a malnutrizione e a malattie. In 30 anni di attività, grazie al contributo dei nostri benefattori, sono state realizzate numerose strutture come pozzi, refettori, ambulatori, scuole, ospedali, centri di accoglienza per minori e sieropositivi, tutt'oggi monitorate dalla nostra Associazione.

Dall'estate 2013 abbiamo esteso il Nostro intervento nella località di Gimbi, situata a circa 450 km a Ovest di Addis Abeba nella Regione dell'Oromya, una zona non ancora toccata dagli aiuti delle ONG e della Chiesa Cattolica. In questa area i bambini muoiono per denutrizione e non è raro che i neonati vengano abbandonati, in quanto le famiglie non sono in grado di mantenerli. Per questo motivo il Centro Aiuti per l'Etiopia Onlus vuole costruire un centro a servizio dei bambini orfani, disabili e affetti da HIV, gli ultimi degli ultimi. Le offerte raccolte nella vostra Parrocchia saranno impiegate a sostegno di questa importante iniziativa di cooperazione e sviluppo a favore dei bambini e dei poveri.

Per questo GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE ed ancora GRAZIE a tutti coloro che hanno contribuito, con l'adesione all'adozione a distanza e le donazioni, a garantire un futuro certo ai bambini etiopi.

"La vera povertà è il vuoto dello spirito, la vera ricchezza è sapere donare"

Verbania, 9 Luglio 2015

Come le rondini

Nelle tue mani o mio Gesù, / metto il mio cuore: prendilo tu. / Le mani giunte, il cuore grato, / ti ringraziamo, Dio del creato. / A babbo e mamma dona, o Signore, / il tuo aiuto e il nostro amore. / A quanti soffrono resta tu accanto / perché il dolore sia lieve e santo.

Con questa preghiera la maestra Luisa dava inizio alle giornate di scuola con i suoi "remigini", gli alunni di Prima. Così ricorda una di loro. Era il 1969. Sapeva poi trasmettere a tutti l'amore per il disegno a colori splendenti (il rosso era il suo preferito), l'armonia dei numeri, il desiderio di sperimentare, di "creare", di apprendere; la gioia di vivere. Ora Luisa Cottini non c'è più. Ma le maestre brave e buone come lei non possono morire. Semplicemente, trasmigrano: come le rondini.

L.D.





Azione Cattolica

“Fatti non foste per vivere... sul divano!”

Campo scuola adulti e famiglie 4-5-6 settembre. Il campo diocesano di Rota ha sempre un fascino particolare per le persone che si incontrano, per le tematiche proposte, per la formazione che si “coltiva” e per la spiritualità che ravviva. L’esperienza è stata un insieme di provocazioni, di laboratori, di testimonianze, di approfondimenti e di esperienze. Il tema del campo nasce dalle sollecitazioni che scaturiscono dai pronunciamenti di Papa Francesco sull’essere “Chiesa in uscita” e attorno ad alcune parole chiave del prossimo Convegno ecclesiale di Firenze 2015, per poter essere adulti oggi in un’Azione Cattolica sempre più aperta, “che esce da se stessa, perché il centro sia sempre Gesù, e seguendo le sue orme esce ad incontrare tutte le realtà”.

In questo articolo non possiamo parlare di tutto il campo, allora porremo l’attenzione sul contributo offertoci da don Giovanni Gusmini docente di pastorale presso il nostro seminario.

“Il titolo del campo evoca il testo che Dante mette in bocca a Ulisse durante la sua esortazione che tiene ai compagni, spronandoli a passare le colonne d’ercole verso l’ignoto. Lasciare il mediterraneo per l’oceano fu per l’eroe greco un atto di Hybris, di tracotanza verso gli dei che avevano posto all’uomo quel limite: assai raccomandabile, anche agli occhi dell’Altissimo, è invece lasciare il divano per (ri)mettersi in cammino e affrontare la vita. Eppure oggi, la seconda impresa pare agli occhi di molti

più impegnativa della prima. Un po’ perché siamo sempre in movimento, abbiamo già un sacco di cose da fare, non abbiamo mai un minuto libero: questo è molto vero per i cristiani “impegnati”, i quali alla famiglia e al lavoro aggiungono anche gli impegni in parrocchia, l’Associazione, dove si è sempre in pochi a fare tanto. Dunque “desiderare il divano”, tutto sommato, è lecito. Quando però esso non è soltanto il luogo del riposo, ma diventa un’isola felice, dove si giace, spiaggiati come una balena, a guardare lo schermo della TV oppure – oggi di più – quello dello smartphone, allora può diventare una tentazione, mascherata di diritto, ma dalla quale è bene stare in guardia.

Al suo tempo Gesù era passato a chiamare i suoi discepoli a seguirlo sulle rive del lago di Tiberiade, sulle strade di Cafarnao, davanti all’esattore delle tasse... oggi viene a cercarci in salotto, si affianca al nostro divano, richiama la nostra attenzione e ci rinnova il suo invito a “lasciare tutto” per andare dietro a lui: “vieni e seguimi!” In particolare sulla scorta dell’Evangeli Gaudium (ma è in sintonia anche con la Misericordiae vultus, la bolla con cui papa Francesco ha indetto il prossimo Giubileo della Misericordia) voi avete voluto identificare il “verso dove” egli vi chiama con alcune delle “periferie” esistenziali del nostro tempo: la scuola (con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani che vi vivono buona parte del loro tempo e cercano di costruirvi il proprio futuro), il mondo dei migranti (la vera sfida epocale che





la nostra società è chiamata a raccogliere), il vicinato (dove si gioca la nostra testimonianza quotidiana), il mondo dei divorziati e risposati (uno spaccato ad ampio raggio che caratterizza sempre di più il modo con cui si vive la famiglia oggi). Sono Tutte situazioni importanti, così importanti che non sono più nemmeno “periferie”: spesso, infatti, noi stessi viviamo al centro di tutte e di ciascuna di esse personalmente. Sono dunque “quartieri” dell’esistenza nei quali abitiamo, viviamo, ci troviamo ad essere, a sentirci, a pensare, ad agire. Non si tratta, quindi, di muoverci per raggiungerle, ma di chiederci come possiamo vivere da cristiani, in che modo viverci provoca la nostra fede, la nostra testimonianza, il nostro rapporto con Dio.

Qual è allora il nostro specifico cristiano? La domanda è antica ma sempre nuova. Per un certo periodo si è sentita l’esigenza contraria, cioè quella di cercare piuttosto ciò che è “comune”, lasciando o facendo passare in secondo piano ciò che è “proprio”, per timore di apparire diversi, superbi, lontani, tradizionalisti... in un’epoca dove si stava riprendendo a dialogare con il mondo (Concilio Vaticano II). Oggi è diffusa una forma di cristianesimo “anonimo”, che sembra aver rinunciato a un’identità forte e riaffiorano movimenti ispirati alla tradizione del passato. Come sempre, in medio stat virtus: purché non si intenda come medium una forma di mediocrità che, di nuovo, si accontenta del minimo sindacale, per salvare capra e cavoli. La questione dello “specifico” è importante, per aiutare il cristianesimo a ritrovare la propria temperatura, con la quale esso può e deve tornare a scaldare i cuori del mondo. Mi impressiona sempre rileggere la lettera che l’angelo dell’apocalisse (Ap3,14-21) recapita alla chiesa di Laodicea, accusandola di non essere né calda, né fredda: questa tiepidezza assomiglia molto a quella che si misura anche oggi, nel nostro tempo e nella forma con la quale oggi il cristianesimo parrocchiale in Occidente si accontenta di sopravvivere. [...] oggi non c’è bisogno di andare molto lontano per raggiungere le “periferie”: sono infatti le “periferie” a bussare alla nostra porta. Anche mentre ce ne stiamo seduti sul nostro divano! Chi bussa alla nostra

porta? Di tutto un po’: ci sono i vicini, ci sono i lontani... Ma se prendiamo in considerazione la porta del nostro cuore, allora possono bussare proprio tutti, a partire dalla moglie, dal marito, dai figli, dai parenti per arrivare agli estranei, passando per amici e conoscenti. Ciascuno, a modo suo, bussa alla nostra porta. E cosa trova? Può trovare un ambiente freddo, una casa in cui non c’è nessuno. Oppure può trovare un ambiente tiepido, dove le cose si fanno anche, ma per forza, per dovere, per opportunismo, ma senz’anima, senza convinzione, senza amore. Ma può anche trovare un ambiente caldo, una stretta di mano, una buona parola, un abbraccio, un piatto di minestra, una bella chiacchierata, un aiuto, la condivisione di un dolore, la vicinanza nella malattia... Questa è la temperatura giusta per la nostra accoglienza, per la nostra vicinanza, per la nostra testimonianza. Questo, a mio avviso, è anche il senso del nostro “specifico”. La temperatura è quella che lo Spirito dell’amore che abbiamo ricevuto mantiene dentro di noi. Se si intiepidisce il nostro focolare interiore, se si raffredda il nostro cuore, possiamo fare tanto, anche tanto bene, ma a poco a poco rischiamo di diventare dei “faccendieri del Vangelo”. Non possiamo dare ciò che non abbiamo, e non possiamo avere ciò che non ci disponiamo a ricevere. La prima preoccupazione della nostra evangelizzazione, allora, dovrebbe essere questa: quanto siamo evangelizzati noi stessi? Infatti, se anche dovessimo raggiungere le periferie più lontane dell’esistenza, ma poi scopriamo che il centro del nostro cuore è vuoto, cosa abbiamo da offrire, cosa abbiamo da dire? Se, invece, il Vangelo sta al centro della nostra vita, allora possiamo raggiungere qualunque periferia e portarvi questo “centro”, un gesto d’amore gratuito, e vi è stato seminato un seme del Vangelo. [...]

Se continuiamo ad attingere il nostro nutrimento, la nostra forza, il nostro calore, la nostra luce dalla Parola e dall’eucaristia, se ci lasciamo convertire il cuore quando la ascoltiamo e la celebriamo, sentiremmo davvero ardere dentro di noi quel fuoco che siamo chiamati ad accendere il mondo. (cfr. Lc 12,49)!”





Quante messe?

DON ANGELO

Vorrei aprire qui un discorso (che continuerà) perché se ne parli, ma soprattutto perché ci si pensi. Il tema è quello della santa messa, del significato che ha per una comunità cristiana e per ogni singolo fedele, della sua cura e della sua bellezza, del suo potere di raccogliere e di formare il popolo di Dio come un unico corpo del Signore. E' evidente che per dire questo non basta una paginetta! Solo alcune considerazioni per rispondere alle domande: "Ma quante messe celebriamo nella nostra parrocchia?"; "E' bene che siano tante, il maggior numero possibile, per la comodità di tutti, o il contrario?". Sono domande di una certa attualità anche perché, per forza di cose, saremo obbligati a breve a rivedere quantità e orari delle messe, della domenica in particolare.

Per valutare bene la questione è importante cogliere il senso della celebrazione eucaristica. E a questo proposito occorre prendere atto che le cose, anche nella Chiesa, cambiano! Perché come cristiani siamo in cammino nella storia e questa, in qualche modo, ci plasma e inoltre nel cammino noi capiamo sempre meglio chi è Dio, chi siamo noi. Pensiamo anche solo al passaggio dal latino all'italiano...

Avete presente i tanti altari laterali nelle nostre chiese? Vediamo che oggi non sono per niente

utilizzati, se non per il cero che accendiamo al santo posto nella nicchia. Un tempo venivano invece usati per la celebrazione della messa in onore di quel santo, e questo si potrebbe fare anche oggi, ma anche -e questo forse non lo abbiamo mai visto qui a Grumello- per la celebrazione contemporanea di più messe nella stessa chiesa. Ricordo da piccolo seminarista a Clusone, sul finire degli anni '60, che mentre tutta la comunità celebrava la santa messa rivolta all'altare maggiore, succedeva spesso che un altro sacerdote del seminario uscisse dalla sacrestia e ne iniziasse un'altra, per conto suo, all'altare laterale che avevo a fianco. Ora questo succede solo nei grandi santuari quando più gruppi di pellegrini arrivano contemporaneamente e celebrano ognuno la messa nelle varie cappelle del santuario. L'idea che prevaleva allora, pensando alla messa, era che fosse un intenso momento di preghiera quasi "privato", il sacrificio di Gesù che "fa bene a me", magari da ripetere il maggior numero di volte possibile, per moltiplicare le grazie anche per gli altri. Se aggiungiamo la preoccupazione del precetto, allora: tante messe!

Oggi abbiamo maturato sempre più l'idea che la messa è atto comunitario, che deve raccogliere il popolo di Dio invece che disperderlo in tanti rivoli. Il discorso è appena cominciato...



matrimoni

19 giugno 2015

Ubaldini Daniele e Oldrati Sibilla

20 giugno 2015

Ravelli Simone e Cogliandolo Sandra

11 luglio 2015

Varinelli Roberto e Gabbiadini Ilaria Cristiana

24 luglio 2015

Nasi Arben e Seghezzi Laura Veronica

25 luglio 2015

Manenti Luca e Lombardo Antonella

31 luglio 2015

Rivellini Ilario e Zanini Denise

21 agosto 2015

Cominardi Giacomo e Gatti Veronica

22 agosto 2015

Finazzi Gianbattista e Gullia Francesca

28 agosto 2015

Pizzulo Marco Alfonso e Lazzari Lucia

29 agosto 2015

Finazzi Vittorio e Belotti Irene

5 settembre 2015

Metelli Marco e Moiola Denise

19 settembre 2015

Cottini Giovanni e Caldara Francesca

defunti



LOZIO LUCIANO
8 giugno 2015
anni 79



RAVELLI LUIGI
17 luglio 2015
anni 68



CALLIONI VIRGILIO
20 luglio 2015
anni 84



SERUGHETTI MARIO
4 agosto 2015
anni 77



SILINI GIOVANNI
8 agosto 2015
anni 58



SOLIANI MAFALDA
19 agosto 2015
anni 98



LAZZARI LUIGI
27 agosto 2015
anni 86



BELOTTI GIACOMO
25 agosto 2015
anni 84



NOVALI MARIA
4 settembre 2015
anni 77



PERLETTI BATTISTA
28 agosto 2015
anni 82



COTTINI LUISA
28 agosto 2015
anni 82

ANAGRAFE



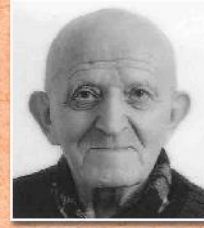
CORNA FAUSTO
28 agosto 2015
anni 64



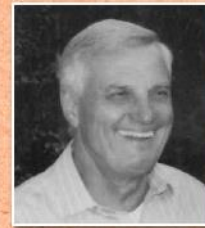
BONALUMI ARMELLINA
28 agosto 2015
anni 86



BORALI MARIA
4 settembre 2015
anni 81



BELBRUTI PIETRO
7 settembre 2015
anni 82



BEZZI GIOVANNI
12 settembre 2015
anni 75

anniversari



BELOTTI IDA AUGUSTA
18 settembre 2012



BELOTTI MARINO
27 settembre 1999



GAMBARINI CAMILLO
10 settembre 2010



PAGANI MARIA
25 ottobre 1987



BENINI STEFANO
9 ottobre 2004



BELOTTI EUGENIO
11 settembre 1990



PAPIS ANNAMARIA
24 settembre 2009



FEDERICI EMILIA
25 agosto 2010



BIANCHI MICHELE
28 luglio 2014



CHIARI MARCO
18 settembre 1994



BONETTI LUCIA
22 settembre 1992



CHIODINI PIETRO
15 agosto 2012



RAINERI DOMENICA
31 ottobre 2005

ottobre 2015

agenda

venerdì	2	SS. Angeli Custodi adorazione eucaristica per tutto il giorno all'Istituto Palazzolo ore 9.00 - 11.00 e 14.30 -16.30 confessioni in chiesa parrocchiale
sabato	3	ore 9.00 - 11.00 e 14.30 -16.30 confessioni in chiesa parrocchiale
domenica	4	XXVII del Tempo ordinario Inizio del Sinodo sulla famiglia
mercoledì	7	ore 20.30 formazione vicariale a Chiuduno
sabato	10	ore 9.00 - 11.00 confessioni in chiesa parrocchiale
domenica	11	XXVIII del Tempo ordinario Apertura della Festa della Madonna del Voto ore 10.00 messa e celebrazione dei Battesimi
lunedì	12	ore 20.30 messa in parrocchia nel ricordo della Madonna del Voto
martedì	13	ore 16.00 confessioni ragazzi medie ore 17.00 confessioni bambini elementari ore 20.30 messa in parrocchia nel ricordo della Madonna del Voto
mercoledì	14	ore 15.00 confessioni comunitarie degli adulti ore 20.30 messa in parrocchia nel ricordo della Madonna del Voto ore 20.30 formazione vicariale a Chiuduno
giovedì	15	ore 20.30 messa in parrocchia nel ricordo della Madonna del Voto
venerdì	16	ore 20.30 confessioni comunitarie degli adulti
sabato	17	ore 14.30 confessioni individuali ore 15.00 benedizione dei veicoli ore 18.30 messa solenne in onore dei santi Patroni ore 20.45 concerto del Coro ore 24.00 veglia notturna di preghiera fino alla messa delle 7.00
domenica	18	FESTA DELLA MADONNA DEL VOTO ore 10.00 messa solenne ore 15.00 vesperi e processione (rione Seriole) festa in oratorio con la pesca di beneficenza
lunedì	19	Giomata della sofferenza ore 9.30 unzione degli infermi in casa di riposo ore 10.30 unzione degli infermi all'Istituto Palazzolo ore 15.30 messa per gli ammalati con unzione degli infermi a seguire rinfresco in oratorio
mercoledì	21	ore 20.30 formazione vicariale a Chiuduno
sabato	24	ore 9.00 - 11.00 confessioni in chiesa parrocchiale
domenica	25	XXX del Tempo ordinario - Giomata missionaria Fine del Sinodo sulla famiglia ore 10.00 messa con i rappresentanti delle missioni che sosteniamo ore 12.15 pranzo missionario al palafeste
mercoledì	28	ore 20.30 formazione vicariale a Chiuduno
sabato	31	ore 9.00 - 11.00 e 14.30 -16.30 confessioni in chiesa parrocchiale
domenica	1	TUTTI I SANTI - solennità